

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunci a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mereto Vecchio presso la tipografia Seltz N. 933 corso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librato sig. Paolo Gamblerasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

I PARTITI IN FRANCIA.

Come sintomo della situazione in Francia, giova considerare il lavoro dei partiti, che tendono ad unirsi in stretta coalizzazione, onde osteggiare il potere e prepararsi alle eventualità dell'avvenire.

Per quanto tutti sieno convinti che questa ibrida unione, non impedirà loro di divorarsi a vicenda ottenuto che essi abbiano lo scopo a cui mirano, non per questo cessa, che il fatto non costituisca una seria minaccia pel governo di Napoleone.

I giornali Francesi ci annunziano una riunione dei deputati dell'opposizione presso il signor Thiers, e questo fatto acquista una grande importanza quando vediamo stringersi d'intorno al vecchio capo dell'Orleanismo, il rappresentante del legittimismo Berryer, il repubblicano Giulio Favre, e Simon Pelletan, Piccard Lanjuinais, Marie.

Insomma tutti i partiti e le nuances dei medesimi, e per bandiera *guerra all'impero*.

Gli stessi giornali a meglio confermare la cosa e constatare l'accordo dichiarano che la candidatura del Favre ad un seggio dell'accademia Francese ha probabilità di riuscita essendo oggidì pubblicamente patrocinata da Thiers.

Ai consigli di quest'ultimo ora vuoi pure attribuire la pubblicazione della difesa d'Orsini, nonchè quattro discorsi tenuti dal Favre nelle ultime sedute del corpo legislativo.

Tutto ciò costituisce, lo ripetiamo, un serio pericolo per la causa e l'avvenire dell'Impero, il quale espierebbe in tal modo i fatti del Messico, e la compressione imposta alla libertà dei Francesi da un giogo di 15 anni.

La fusione dei partiti ad osteggiare le ordinanze di Villele, partorirono la Rivoluzione del 1830.

I banchetti elettorali iniziati a Machon nel 1847 sotto gli auspici di Lamartine ebbero il loro contraccolpo nelle giornate di febbraio.

Due troni rovesciati. — Due Re in esiglio. — Gorizia e Clairmont!

Due esempi ed una gran lezione da meditare per i principi che intendono sostituire la propria personalità ai diritti sacrosanti del popolo.

L'epoca del dispotismo è trascorsa.

L'onda popolare per poco arrestata dagli ostacoli, li spezza e li disperde, per proseguire più irresistibile e maestosa sulla magnifica via della civiltà e del progresso.

Ancora un cenno sui beni feudali nelle Provincie Venete.

Se ogni qual tratto non si purgasse la società dagli abusi e dai pregiudizi che vi s'introdussero a poco a poco, tenendo la Legislazione o l'amministrazione dello Stato al livello de' tempi, la società anziché progredire non farebbe che dei passi retrogradi, imperciocchè la stazionarietà non è possibile alle Nazioni, le quali per costante legge di natura, come avviene agli individui, conviene che, progrediscono o vadano indietro.

Nello scorcio del passato secolo non pochi di quelli abusi e pregiudizi d'ogni fatta eransi accumulati nella vecchia Europa funesto rotaggio delle barbariche invasioni, dell'ignoranza, dell'influenza pretesca, e della feudalità del medio evo.

I Governi non se ne davano per intesi, e lo cose avrebbero seguito il loro deplorabile andazzo verso un ignoto precipizio, quando la Rivoluzione del 1789 sopravvenne ad avvisare i Regnanti ed i Governi che qualora essi non vogliano o non possano provvedere al ben essere della Nazione, il popolo benchè misero e vilipeso, ed anzi per questo, sa a tempo insorgere per riparare alla loro colpevole noncuranza, alla loro inattitudine, e procacciarsi da sé una sorte migliore.

È quindi assai probabile, per non dir certo, che senza la Rivoluzione di Francia noi avremmo ancora i Feudi, le Primogeniture, il Foro dei Nobili ed i loro privilegi, l'immunità del Clero, il dispotismo aristocratico, e forse anche il Santo Ufficio dell'Inquisizione, tanto benemerito dell'umanità sofferente.

Ai principi del 1789 s'ispirarono i Gabinetti d'Europa, e i popoli incominciarono a scuotere i vecchi pregiudizi, la nuova luce si sparse per ogni dove. La lezione venuta dal basso dovette insegnare ai Governi a tener d'occhio vigile sui bisogni dei governati ed a provvedervi a tempo.

Il peggiore dei mali che sia rimasto alle provincie venete dopo cessato il veneto Dominio, è quello certamente del vincolo feudale che aggrava un'immensa quantità di terreni e li sottrae al Commercio. Aboliti i feudi dalla Cisalpina, poco ci voleva ai Governi che vi succedettero a sciogliere anche i beni che realmente o presuntivamente ne formavano il soggetto, da ogni marca di feudalità. Un mal inteso interesse fiscale fece mandar sempre al domani un atto il più giusto, il più benefico, il più utile che un Governo avesse mai potuto commettere.

L'abolizione del vincolo feudale è stata soggetto di molti studi e diè motivo alla promulgazione della legge italiana 5 decem. 1861 e della Patente Imperiale austriaca 17 decem. 1862. — Persino l'Austria avea infine compreso, dopo 50 anni di esperienza, che il vincolo feudale imposto a tanti stabili era un malanno anche pel suo Governo, oltretutto una sciagura per tutte queste Provincie.

La legge austriaca dichiara sciolto il vincolo feudale nei chiamati, già concetti all'epoca della sua pubblicazione. Ammette la prescrizione trentennale, e rinuncia a qualunque diritto signorile sui fondi affetti da *nesso feudale*.

La legge italiana è più semplice, ma lascia qualche oscurità all'art. 6 che riguarda i terzi possessori.

Noi non entreremo a qui discutere questo argomento che abbiamo altravolta diffusamente trattato. Ma siccome anche in questi ultimi giorni ab-

biamo letto un articolo il quale trova alcune difficoltà sopra la legge che s'invoca, e si attenda, ci limiteremo a qualche osservazione che potrebbe aver più forza di tutte le stracchiature forensi.

È detto in quell'articolo che il maggior ostacolo all'emanazione della legge sul vincolo feudale sarebbe la sua retroattività.

Lo retroattività d'una legge sarebbe quella che togliesse a taluno dei diritti già acquistati prima della sua promulgazione. Ora qui non si tratta di ciò, e lo svincolo dei beni feudali nè secondo la legge italiana, nè secondo l'austriaca, non porterebbe lesione ai diritti di chiezza, e non vi sarebbe quindi effetto retroattivo.

Chi può avere un interesse in quest'affare? Non altri che lo stato, i chiamati al feudo, ed i terzi possessori dei beni. Ora, la legge di scioglimento, non lederebbe gl'interessi dello stato perchè esso rinunciò all'alto dominio qual signore del feudo: i chiamati non ne soffrirebbero danno, perchè ambe le suddette leggi riservano ad essi l'usufrutto dei beni feudali, se erano nati, anzi soltanto concepiti, all'epoca della loro promulgazione: quanto ai terzi possessori lo svincolo feudale non può recar che un vantaggio, ossia la liberazione della loro proprietà.

In nessun caso dunque la legge porterebbe un effetto retroattivo dichiarando sciolto il vincolo dei feudi, e chi accampa questa eccezione sarebbe assai imbarazzato a giustificarla.

La maggior importanza della legge consisterebbe certamente in quanto riflette l'interesse dei terzi possessori, come ognuno può comprendere a prima vista. Per raggiungere questo scopo, la nuova legge non avrebbe che a fare una dichiarazione, una specie di interpretazione ufficiale delle venete leggi 11 giugno 1496, e 19 maggio 1506, ammettendo la trentennale prescrizione contro cui sinora vi furono discordi opinioni. Con questa semplice dichiarazione della legge, conforme d'altro ai più stretti principii di giustizia e di diritto, si avrebbe tolto ogni cavillo e l'esito delle tante liti pendenti innanzi al Tribunale Civile in Venezia non sarebbe più dubbio.

In questi brevi cenni riducesi ogni più estesa discussione che potesse promuoversi da chi ha più in mira di farsi valere per profondo leggista presentando cavillose difficoltà di quello che sia penetrato di amore della patria terra, da un sentimento di giustizia e di equità verso tante migliaia di cittadini minacciati della perdita delle loro sostanze dal più riprovevole attentato di usurpazione che mai si sia commesso.

Che se ancora taluno non fosse ben persuaso dalle premesse osservazioni e ragionamenti, noi gli soggiungeremo: Che l'abolizione del nesso feudale è una necessità riconosciuta, come sopra abbiamo veduto, e che ciò essendo, servarsi ora il nostro Governo per mandarla ad effetto della stessa legge fondamentale di cui si servirono l'assemblea legislativa, ed il convento nazionale in Francia del 1789 per abolire i feudi, i feudatari, i feicomessi, le corporazioni religiose, i fori privilegiati, ecc. ecc. tutte vecchie istituzioni, abusi e pregiudizj, cui il governo di Luigi XVI non aveva voluto o potuto provvedere. Ecco il ragionamento il più spiccio e il più convincente per chi vuol vedere l'ultima ragione delle cose. E che? si vorrà forse trovare nel Codice feudale una legge che serva a proclamare lo svincolo dei beni feudali?

Ebbene c'è anche questa; ed è che quando un feudatario ha venduti o distratti tutti o parte dei beni che costituivano il feudo, egli ne è decaduto,

ed i beni sono devoluti al Signore dell'alto dominio. Ora questo Signore è lo Stato. Ma lo Stato ha rinunciato al suo diritto, dunque i beni, se anche derivanti da feudo, sono liberi nelle mani di chi li possiede a giusto titolo o con trentenario possesso.

Non si frappongano dunque indugi ad una legge la più sacrosanta, la più bramata da tutti, legge fondata sul imprescrittibile diritto del *salus populi*. E noi siamo convinti che il Parlamento italiano del 1867 non la cederà in patriottismo nè in generosi sensi di indipendenza e di libertà all'Assemblea Nazionale del 1790. Ai nostri Ministri poi rammenteremo il responso dell'oracolo:

Tolle moram, semper noquit differrae parata.

P. C.

QUESTIONE D'ORIENTE.

In onta alle smentite giornalieri del telegrafo turco e della stampa comprata dal Turco, l'insurrezione Greca non solo non è vinta e soffocata ma anzi si propaga sempre più.

La Sublime Porta, muta ministri e generali attribuendo agli uomini gli infortuni che attribuir deve al suo sistema di immobilità, alle sue leggi incompatibili con lo spirito dei tempi, al cieco fanatismo delle masse, alla corruzione dei grandi.

A mostrare quale fede possano meritare le notizie che giungono da Costantinopoli riportiamo dall'*Orient* del 7 i seguenti interessanti dettagli, che faranno conoscere quale sia effettivamente il vero stato delle cose:

Anzitutto noi contestiamo la pretesa grande sconfitta annunciata pomposamente per la via di Costantinopoli; e senza aver ricevuto informazioni particolari, siamo in grado di indicare, fin da oggi, perfettamente le posizioni rispettive occupate dai Turchi e dagli insorti e di apprezzare il valore strategico di uno scacco che i nostri avversari vorrebbero trasformare in una vittoria decisiva.

Lo scopo della stampa turca lo conosciamo. Si tratta, in due parole, di far credere ai governi protettori che un successo decisivo è vicino.

Ma una volta di più le nostre categoriche proteste daranno una smentita formale alle informazioni che accoglie con tanta premura la stampa anti ellenica.

Sarà facile infatti ad ogni uomo che voglia riflettere con qualche buona fede l'intendere che, a meno di avere annientato in alcuni giorni un corpo di 20,000 insorti trincerati in montagne inespugnabili, cosa impossibile, i luogotenenti di Abdul-Azis non hanno fatto che render conto di un conflitto insignificante di avanguardia e di retroguardia, di cui hanno trasformato il successo in una vittoria definitiva.

I nostri lettori vogliono gettare uno sguardo sulla carta di Candia pubblicata nel numero 3 gennaio e leggano la nostra descrizione.

Salvi alcuni dettagli che era impossibile dare, a meno di essere lo storiografo di 50 o 60 bande guerrielle manovranti contemporaneamente su tutti i punti della linea di difesa, noi crediamo aver esposto nella maniera più lucida la situazione militare dei Turchi e dei Candiotti.

La rivoluzione comincia a Canea, al nord, mentre che gli Sfachiotti bloccano Selino, al sud.

Grande battaglia da Apocorona; i Turchi sono battuti; Selino è sgombrata dai Musulmani.

Da Kissamos ad Arcadi, da Selino a Sfachia gli insorti sono padroni dei due versanti dei Monti Bianchi (osno-vouna) e del monastero d'Arcadi che domina una gola, la quale serve di passo tra i Monti Bianchi e il monte Ida. Fu là che i Turchi tentarono di penetrare per prendere gli insorti di fianco.

Sulla linea di difesa che parte al disopra di Kissamos e si estende a Sciffo, posizione fortificata, da Sciffo ad Arcadi, da Arcadi a Lassiti, le guerrielle occupano tutti i passi.

I Turchi si avanzano fino ad Arcadi. Gli eroici difensori fanno saltare il monastero, i Turchi per-

dono 3000 uomini e scendono nella pianura fino al forte Armiro.

Una sosta ha luogo in questa memorabile campagna. Agli insorti arrivano nuovi volontari, ai turchi nuovi rinforzi.

Coroneos e Zimbrakaki cominciano allora ad intendersi. Il primo occupando la provincia di Retimo voleva estendersi sulla linea di operazione all'est dell'isola, nella regione del monte Ida.

Ma i Turchi disperando di varcare i diversi passi del monte Ida e dei monti Bianchi per Arcadi o Sciffo, pensarono allora a girare le montagne sui confini occidentali dell'isola, andando da Kissamos a Selino.

A questa notizia Coroneos lascia la provincia di Retimo e viene a portare a Zimbrakaki il suo contingente di patrioti per osservare con forze considerevoli i Turchi, i quali partendo da Vaffè seguivano, nella valle che corre lungo il piede delle montagne, la linea di difesa degli insorti che faceva capo a Kissamos.

Un poco al disotto di Kissamos, tra la linea di difesa degli insorti e una piccola montagna che figura sulla nostra carta, si trova un punto chiamato Dracones. Fu là, secondo il *Siede* di Atene, che un primo conflitto ebbe luogo tra i Turchi e gli insorti che volevano impedire il movimento girante dei loro avversari.

Tra morti e feriti gli insorti perdettero 40 uomini, ma i Turchi non poterono forzare il passo.

Da una parte e dall'altra le forze principali sono dunque oggi concentrate sul versante occidentale dell'isola.

Se i Candiotti conservano la difensiva, i Turchi non potranno trionfare; ma i nostri amici, già lo dicemmo, sono troppo poco numerosi per arrischiarsi ad un assalto nella pianura.

Ad ogni modo quando si veda uno spirito di sacrificio come quello che dimostrarono gli eroi del convento di Arcadi, si può credere che certe sconfitte di corpi isolati non sono che perdite parziali, fatte volontariamente da uomini che si sacrificano alla causa comune, perchè prima di prendere le armi per la patria avean fatto voto di salvarla o morire.

Così malgrado tutte le affermazioni contrarie noi crediamo ancora che la vittoria decisiva che in questo momento si celebra a Costantinopoli e a cui applaude la diplomazia europea, non è, (e questa se ne accorgerà bentosto) che l'atto eroico di un pugno d'uomini che si sono esposti volontariamente pel trionfo della causa comune. E il nostro cuore ci dice: La piccola insurrezione vive ancora, e poichè Dio la protegge fra poco essa crescerà.

QUESTIONE ECCLESIASTICA.

Dal discorso del Ministro delle finanze sig. Scialoja rechiamo uno dei brani più salienti, quello che riguarda ai beni ecclesiastici.

Premessa la necessità di ricorrere a mezzi straordinari per aver da 450 a 500 milioni il ministro accenna all'unica ricchezza che rimane ancora a sfruttare indi continua:

È antica la lotta che ferve fra Cesare e il Papa, fra lo Stato e la Chiesa. Ma le origini di questa lotta derivano da cause che la civiltà moderna ha fatto sparire. La libertà deve por fine a codesta lotta.

La Chiesa deve ritornare sotto il regime della libertà; la libertà non deve arrestarsi dinanzi alla Chiesa. Il concetto che fin qui si è avuto della Chiesa ha falsata l'idea della libertà, e perciò si è detto che i due poteri civile ed ecclesiastico dovessero percorrere due vie parallele, senza una sola forza che ambedue le contenesse, le guardasse ed impedisse loro di fuorviare, di danneggiarsi a vicenda.

Noi intendiamo, o signori, la Chiesa in un altro modo: le sue norme, le sue costituzioni, i suoi statuti furono o ammessi o riconosciuti dallo Stato; o consacrati come leggi. Per tal modo la Chiesa si fece Stato, e lo Stato Chiesa. Ebbene oggi non più; oggi gli statuti della Chiesa non possono, non debbono più essere in Italia la legge dello Stato.

Lo Stato non s'immischierà negli statuti della

Chiesa più che non s'ingerisca nella gestione di qualunque società privata: soltanto riguardo alla Chiesa come riguardo a tutti gli altri consorzi civili, lo Stato troverà modo di premunirsi e di tutelarsi, onde la gestione medesima non offenda la maestà delle leggi.

Questa dichiarazione, con le sue conseguenze, è formulata in un progetto di legge che il Governo presenta alla Camera, per consacrare un nuovo diritto, per stabilire praticamente il principio che è uno dei risultati più splendidi del moderno incivilimento.

Si tratta ora di liquidare il patrimonio ecclesiastico, e di distribuirlo equamente fra la Chiesa e lo Stato. Ora noi lo distribuiremo dandone due terzi alla Chiesa e un terzo allo Stato.

Il modo per giungere a questa liquidazione è esposto nel progetto di legge in duplice modo: contemplando cioè il caso che la Chiesa lo voglia far d'accordo con noi; e l'altro caso che il fatto debba compiersi malgrado la Chiesa.

La liquidazione presuppone sancite tutte le leggi antecedentemente votate; stabilisce i modi per cui lo Stato sia sempre garantito da ogni possibile evenienza; e da ultimo la liquidazione ci offre appunto i 600 milioni che dissi necessari al pareggio dei bilanci.

L'oratore passa a definire le condizioni della convenzione stipulata colla Casa Langrand Dumouceau per il pagamento che essa farà per conto delle Corporazioni e de' Vescovi, di 600 milioni in sei anni, mediante sborsi semestrali di 50 milioni.

In caso che l'autorità ecclesiastica non consenta al trattato, esso si eseguirà nonostante, e sempre noi terremo conto dei diritti che alla Chiesa competono.

Del resto, un grande ammasso di beni immobili non può mai esitarsi in breve spazio di tempo, ed a ciò pure provvede il progetto di legge.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. L'*Opinione* ci giunge colle notizie seguenti:

Le trattative colla corte pontificia rispetto alla nomina de' vescovi sono come terminate di pieno accordo, e l'on. Tonello sta per essere ricevuto in udienza di congedo dal cardinale Antonelli e dal Papa.

Sappiamo che essendo state mosse rimostranze al governo papale pel rifiuto di lasciar passare per Roma il deputato Francesco De Sanctis, fu risposto che fu un equivoco, riconosciuto il quale, l'on. deputato era stato avvertito, che niun ostacolo eravi alla prosecuzione del suo viaggio.

Le notizie di Costantinopoli recano che i negoziati relativi alla questione del piroscifo *Principe Tommaso* sono ben avviati, avendo il governo ottomano riconosciuto che era dovuta una riparazione.

Il Nuovo Diritto reca:

Notizie telegrafiche ci informano che stasera il *Pays* deve pubblicare alcune parole colle quali il sig. Paolo di Cassagnac rettifica il suo già troppo celebre articolo sull'Italia.

Questa rettifica sarebbe stata stabilita dopo pratiche speciali fatte in proposito con lui dal sig. Vimercati.

Torino. L'*Unità Cattolica* ha un articolo intitolato *Il mercato sui beni ecclesiastici*.

L'*Unità Cattolica* conviene che nel contratto stipulato fra l'onorevole Scialoja e la casa Langrand-Dumouceau, il governo e il banchiere fanno un buon affare. Ma quindi aggiunge:

Ma la Chiesa? Ma l'Episcopato? Ma gli ordini religiosi? La convenzione Scialoja-Dumouceau è nella parte economica e riguardo all'Episcopato ciò che fu nella parte politica e riguardo al Papa la Convenzione del 15 settembre 1864. La *Gazzette de France* del 13 di gennaio giustamente osserva che se il Clero italiano accoutentisse al mercato dello Scialoja col Dumouceau ratificherebbe formalmente la legge dell'incameramento. La *Gazzette de France* teme che il Clero italiano abbia già dato

tale consenso; ma essa s'inganna nei suoi timori. Il Clero italiano non rinnega la dottrina cattolica, e dovesse guadagnare anche tutto il mondo non sacrifica mai i principii della morale. Questo ci preme che sappiasi in Francia e dappertutto. Epperò era nostro dovere di parlare oggidì, e parliamo. Tuttavia, prima di parlare, abbiamo consultato eminenti personaggi del Clero, sì che non parliamo a caso.

Queste dichiarazioni dell' *Unità Cattolica* dovrebbero rassicurare che questo contratto non favorisce gli interessi del partito clericale!

ESTERO

Austria. — Il *Wiener Abendpost*, foglio ufficioso, si occupa in apposito articolo del *Trentino* e dice:

Da tre mesi in qua la *questione del Trentino* ha guadagnato d'importanza tanto di qua che di là del confine. Nel mentre l'articolo esprime poi che i confini sono sì ben designati tanto al nord che al sud, quanto altro paese mai, rileva l'opinione che si è ammessa al di qua del Brenner che il territorio trentino sia stato da secoli una parte integrale del Tirolo, mentre da un decennio si è incontrata la massima da parte italiana, che il Trentino sia appartenente all'Italia sino alla pace di Luneville e non abbia avuto fino allora nulla di comune col Tirolo. Accenna l'articolo che il conte Virgilio Barbacovi sia stato il primo ad accampare storicamente la separazione del principato di Trento dal resto del Tirolo, nel mentre il Panflettista Vanetti in un *sonetto*, anno 1794, ne ammetteva almeno per combinazione casuale il dominio tirolese; che nella totale negligenza della cultura di non falsificata patria storia, e per la mancanza di robusti avversari da parte del Tirolo tedesco, che però sono sorti negli ultimi anni, si è convertita in un catechismo la veduta storica tanto nelle scuole e nella stampa del Tirolo italiano che tutto il paese posto al di là del Noce e della valle di Flems abbia appartenuto sempre all'Italia e sia una conquista dell'Austria a datare dalla pace di Vienna.

Contro prova di ciò, continua l'articolo, venne offerta da lungo tempo da Jäger, Durig, Tinkhauser ecc. e contro quanto sostenne Prato nella seduta di Francoforte 12 agosto 1848, e la tendenza della separazione del Tirolo meridionale alla dieta tirolese 6 gennaio 1863, ed alle asserzioni di Jacopo Baisini, (che dichiara oriundo dal Pusterthale) il semi-ufficioso giornale passa in storica rassegna le dipendenze della contea del Tirolo dal 1027 sotto l'imperatore germanico Courado, che la donò al vescovo; il carattere di quei vescovi di principii vassalli dell'impero germanico; e i compactati di altri vescovi coi duchi del Tirolo per servare vassallaggio; nonchè altre date storiche conosciute dai tempi del reggime feudale e signoriale in rapporto all'impero germanico. Cita poi la preghiera fatta dalla città di Roveredo di avere seggio e voce, in compenso alla sua fedeltà dimostrata nella guerra bavaro francese, nella dieta tirolese.

Accenna inoltre che le tradizioni non fanno sapere di distinzioni tra le stirpi nobili se tedesche od italiano tirolese, che aveano ben tanto al nord che al sud, e qua e colà imparentati; che si riscontrano i loro nomi in ogni grado del servizio governativo, che a Botzen (Bolzano) risiedevano mercanti di Trento e Roveredo quali consoli e consiglieri di commercio; che industriali e mercanti italiani frequentavano mercati tedeschi, ed artigiani tedeschi si stabilirono nelle città italiano tirolese, ove venivano nominati (non già in idioma danteresco) ma i *tischleri* (falegnami), i *schlosseri*, (fabbricferai), i *sneideri* (sartori). In Bolzano vi erano botteghe italiane, a Trento una *Contrada Tedesca*; che il popolo era confuso malgrado la *diversità della lingua*, e comuni aveva i suoi santuarii, pellegriando tanto alla *Madonna di Pinè* che a quella di Weisenstein. L'abitante meridionale si lava all'estero per *Tiroless* e tale era tenuto dagli italiani nell'epoca antimarziale. L'articolo non sa se deridere la ingenuità di Baisini che cita i bozzetti di Heine o stupire della audacia con cui

(accentua la *W. Abpst*) si tenta di gettar sabbia negli occhi al mondo.

Dalla Galizia si comunica alla *Deut. Allg. Ztg.*, una singolare corrispondenza intorno a una "propaganda russa in Austria", dalla quale spicchiano i brani che seguono, senza farci però mallevadori di quanto in essi si sostiene:

"Che in Pietroburgo si tengano d'occhio gli abitanti della Galizia occidentale, i cosiddetti ruteni o meglio russini, non corre alcun dubbio. Per ciò che concerne poi il clero greco-ortodosso della Galizia occidentale, il medesimo agita da una lunga serie d'anni, quasi esclusivamente in senso russo, vale a dire, esso si propone l'annessione della Galizia all'impero dello czar, la qual cosa pella maggior parte del clero greco unito, equivale al ritorno allo scisma. Ne consegue da ciò che la Russia appoggia calorosamente la propaganda con mezzi materiali. Ognuno sa difatti che a Leopoli, la "Casa nazionale", rutena (*Dom narodowy*) il giornale ruteno *Slowco*, di sentimenti prettamente russi, come pure una congerie di scritti religiosi e politici in lingua rutena, "devono la loro esistenza a denaro russo."

Dai confini russi, si distribuiscono in Galizia, effigie di santi scismatici, medaglie, amuleti e libri di preghiere, nei quali anche lo czar della Russia viene indicato siccome il supremo capo della chiesa. L'introduzione di tali oggetti ha provocato già replicate volte rimostranze da parte delle autorità di confine austriache, e le querele del clero cattolico galiziano contro simili velleità di propaganda scismatica sonosi fatte strada fino a Roma, provocando certa esacerbazione fra il Vaticano e il gabinetto di Pietroburgo che finì anzi colla rottura delle relazioni diplomatiche fra queste due corti. Gli è ovvio avvedersi come le fila della propaganda russa non si restringano alla Galizia, ma che le medesime sono estese da qui in Ungheria fra le razze slave fino in Oriente, involupando l'Austria come in una rete. In Vienna stessa, persino nella immediata vicinanza del governo austriaco "due giornali fondati con denaro russo", non rifuggono dal propugnare l'unione delle stirpi slave sotto lo scettro russo, e di mettere in cima del loro programma la totale caduta della nazione polacca.

L'Austria quindi al cospetto della questione Orientale, che sta in stretta relazione coi suoi rapporti in Galizia, deve provvedere in tempo e tenersi parata se non vuole perdere quella potenza e quella grandezza che le rimane sopra i campi polacchi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Pest 17 gennaio. — La Tavola dei magnati ha accettato all'unanimità l'indirizzo votato dai deputati contro la legge pel completamento dell'esercito.

Pietroburgo 16 gennaio. — Il principe della Migreglia Dadian ha trasferiti i suoi diritti di sovranità alla Russia verso un indennizzo di un milione di rubli d'argento.

Berlino 17 gennaio. — Nella seduta odierna della Camera dei deputati venne accettato il progetto di legge Prauz (per concedere cioè ai membri del parlamento l'indennizzo di dieta) malgrado che il governo l'avesse respinto.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Necrologia. — Ci viene comunicato per la pubblicazione il seguente cenno necrologico:

Nel giorno 12 corr. una povera bara portava al cimitero la salma d'un Cappuccino. Nessuno dei cittadini lo accompagnava, perchè nessuno lo conosceva, e la pioggia stessa impediva che qualche pietoso, mosso alla mesta cerimonia, s'unisse a dargli l'augurio d'un requie. Eppure quanto meritava! Io sento l'obbligo di ricordarlo, avvegnachè a tutti gli animi gentili, a tutti coloro che amano la patria e godono del sommo decoro della indipendenza, debba essere in benedizione e in onore il nome di chi passò beneficiando.

Egli era nato in Liano di Salò, e il distintissimo ingegno a ventiquattro anni l'avea innalzato Rettore del Seminario di Brescia, facendolo designare come la gemma di quella Diocesi; ma signoreggiato da un amore di sacrificio e di austerità, lasciò il brillante avvenire e la fama che l'attendeva, per chiudersi tra le mura del chiostro, e Marco Vitalini nascondere nel P. Luigi Colà, desiderando dedicarsi alla istruzione de' giovani, secondo le leggi Giuseppine, sostenne presso l'Università di Padova gli esami di professore nella fisica e matematica, con tal singolar plauso e ammirazione che in seguito ebbe invito e offerta d'una cattedra n'ebbe anzi sollecitazioni, senonchè, tenendolo Egli per un onore, chinò il capo e rispose negativamente. Ma quando nel 48 gli oppressi provarono rivendicarsi i diritti d'uomini, calpestati dalla forza, e l'Italia si scosse per riconquistare il suo oro, le sue terre, la sua personalità, il sajo del frate, e le mani sul petto non poterono franare i palpiti del patriotta: era il sacrificio che gli si presentava, era il martirio, ed egli l'accettò avidamente. Allora uscì dal Convento e Padova lo vide dappertutto: fu nelle sue mani che gli studenti prestarono il giuramento al vessillo tricolore; fu con Lui che combatterono a Montebello a Sorio, guidati, incourati, confortati; e come non vi potè morire, e l'Austria tornò, si rinchiuse nella sua cella a pregare o sperare, straziato nell'anima ma sicuro che verrebbe la vittoria. Il colera del 54 venne a ritrarlo: e la venerazione in cui i Thienesi tengono il suo nome, dice come s'aggrasse prodigo di cura e di carità, fra gli infelici che v'erano colpiti.

Poco dopo fu chiamato a Roma e onorato; tuttavia, tornando nel 59 l'Italia alla riscossa, ed Egli sostenendo, coll'amore di chi aveva sofferto, quella santa causa che s'agitava, cadde in diagrazia: e niente vavrebbe più a segnalare la grandezza e bontà d'animo di Lui, già avanzato negli anni, quanto la serenità colla quale sopportò l'oltraggio degli uomini. E l'animo gli brillava nell'ampia fronte; nello sguardo vivace, penetrante; nella dolcissima fisonomia, nel cortese costume. Ebbe altissima considerazione da chiunque lo conobbe; illustri amicizie, e quella del sommo Rosmini; amore come a fratello, fra gli altri, dai Prof. De Leva, Tolomei e dall'Istrian Combi. A chi si rammaricava per Lui, trascurato, dimenticato, sorridendo citava quelle meste parole del Savonarola: entrai nel chiostro per imparare a patire, e quando i patimenti vennero a visitarmi, ho imparato ad amar sempre a sempre perdonare.

Alle notizie d'Italia il suo sguardo sfavillava e Dio lo serbò a vederne il fiorente esercito e il Veneto liberato per sempre; in quel giorno ripeté il salmo: Ora, o Signore, raccogli il servo nella tua pace, perchè i miei occhi videro l'aspettata salute, e poco appresso infermò e morì. Oh Egli ha ben fornita la sua parte alla vita comune dell'umanità coll'opera sempre pronta a sollievo degli affaticati, al trionfo della giustizia, all'esempio del suo ministro d'un Dio di perdonar e perduto nella folla degli uomini attivi di tutti i tempi, di tutti i paesi, egli sta però tra quegli eroi sconosciuti cui appartiene il progresso del mondo, che ogni cuore ringrazia e chi gli fu amico ricorda in pianto.

Ab. G. W.

Casino udinese. — I lavori di riattamento nel piano nobile della casa Dorta procedono alacremente. Si avvertono i Soci che durante il riatauro, l'indirizzo della Direzione è l'ufficio del giornale *La Voce del Popolo*.

R. Istituto Tecnico di Udine. — Domenica giorno 20 del corr. mese a mezzodì preciso il signor Professore Avvocato Rauseri darà una lezione popolare sulla Società di Mutua Assicurazione e sulle Casse di risparmio.

Il Direttore, COSSA.

L'Istituto Filodrammatico darà lunedì 21 corr. al Teatro Minerva la sua terza recita con la *Donna in seconde nozze* del Giacometti. Ore 8.

CIRCOLARE

Cessati gli ostacoli frapposti dallo straniero alla libertà di associazione e tolta la ombra della diffidenza che gravava sugli avvocati ed in genere sui giuristi, è tempo di attuare la tanto desiderata società di mutuo soccorso.

Il desiderio di meglio provvedere agli eventuali bisogni, rende vantaggiosa l'associazione agli impiegati, se anche continuasse ad aver vigore il sistema delle pensioni. A maggiore ragione poi converrà loro di assicurarsi un provvedimento, ora che il trattamento normale va forse a subire delle modificazioni e ad essere probabilmente tolto.

Egli è a questo intendimento, che la sottoscritta Presidenza si crede in dovere di fare appello a tutti i giuristi, siano o no esercenti l'avvocatura, od il notariato, siano addetti alla magistratura ed alle varie amministrazioni, affinché vogliano prender parte a questa santa istituzione.

La Società abbraccierebbe tutti i giuristi della Venezia. Ogni Provincia si costituirebbe in sezione colla residenza nel capoluogo.

Lo statuto sarebbe compilato dai delegati delle varie sezioni.

La società generale sarebbe limitata alla sola parte del mutuo soccorso; le varie classi dei giuristi potrebbero unirsi in concitati per trattare separatamente gli interessi dei singoli ordini.

La Presidenza della Sezione Friulana si è messa in corrispondenza colle Presidenze di Venezia e di Padova ed ha diretto invito ad alcuni giuristi delle altre provincie onde affrettare la costituzione della Società generale.

La Presidenza confida che i signori Preposti vorranno appoggiare questa utile associazione, incoraggiando i loro dipendenti a prendervi parte.

Dalla Sezione Friulana della Società di mutuo soccorso dei giuristi.

Udine 8 Gennaio 1867.

AVV. FORNERA — AVV. ASTORI — G. B. BILLIA
AVV. L. PRESANI.

VARIETA

Fanatismo. — Nel giornale *Libre Examen* troviamo un fatto così odioso da lasciar dubbio sulla sua realtà, quantunque siamo persuasi che il fanatismo spinga talvolta ad eccessi incredibili.

In uno spedale dei sobborghi di Brussella una donna incinta era colpita da morte apparente. Ad istigazione di una monaca, l'infermiere avrebbe aperto il ventre della creduta morta, per estrarne il feto e battezzarlo. L'infermiere e la monaca sarebbero stati tradotti dinanzi ai tribunali per rispondere di tanto eccesso.

Francobolli. — Il prodotto dei francobolli in Francia, secondo il *Moniteur*, che nel 1849 era appena di 19,000,000, nel 1865 aumentò a 414,000,000, e nello scorso anno arriverà senza dubbio ai 450,000,000.

La Francia sta però ancor molto addietro all'Inghilterra, la quale ne consuma per 800 milioni.

La fabbrica dei francobolli, benchè assoggettata al controllo per parte dello Stato, è affare di speculazione privata.

L'olio santo. — Leggei nell'*Indipendente* di Napoli:

È noto che i religiosi de' Camaldoli, i quali abitano il convento donde si gode la più bella veduta dei nostri dintorni, si nutrono sempre di vivande preparate con l'olio.

Nello scorso mese uno di essi, il cui stomaco non poteva sopportare l'olio, è morto d'una gastrite all'età di 36 anni.

Al momento di morire egli sentì il campanello nel corridoio, poi dei passi che si avvicinano alla sua cella.

— Che è ciò? domanda con voce flebile.

— È l'olio santo, padre mio, gli risponde un padre novizio.

— Sempre l'olio! esclamò il povero monaco, e voltosi con un ultimo sforzo verso il muro spirò.

Strordinaria ricchezza. — In Inghilterra venne fatta la stima dei beni immobili del marchese Vestminster, e risultò che se tali proprietà fossero convertite in specie metallica, equivarrebbero a 48 milioni di lire sterline!!! cioè un miliardo e cento cinquanta milioni di lire italiane!!!
Vera giustizia distributiva!

Tabacchi. — Il Regno d'Italia (prima dell'annessione delle provincie venete e di Mantova) contava 14 Regie fabbriche di tabacchi, e queste in Torino, Sestri Ponente, Cagliari, Capraia, Milano, Modena, Massa Carrara, Parma, Firenze, Lucca, Bologna, Chiaravalle (Ancona) Cava Napoli, Lecce.

Nel 1865 vi erano impiegati complessivamente 14,389 operai, di cui 2819 uomini e 11,570 donne; gli impiegati tecnici ed amministrativi erano 223. Le dette fabbriche lavorarono chilog. 14,051,923 di tabacchi di diverse qualità, nelle quali però il maggior consumo fu del Kentucky per 9,350,417 chilog.

Della fabbrica di Venezia sappiamo solo che nel 1865 occupò circa 1000 operai d'ambo i sessi e fabbricò oltre a 20,000,000 dei soli sigari di Virginia.

Al bagni. — Un banchiere, dall'anima ancora sensibile, si lascia pigliare a poco a poco dalla avvenenza di una sedicente contessa, che la si godeva, al pari di lui, l'estate ai bagni Spa. Le cose sono avviate a meraviglia; ma la donna vorrebbe esaudita una sua vivissima brama: si tratterebbe solo di avere autografate dal banchiere le infuocissime dichiarazioni del più cocente amore, che le vien di giorno in giorno facendo.

Ed il buon uomo tutto sollecito scrive, come meglio sa, tutte le esagerazioni di un innamorato.

La stagione dei bagni è finita. Il banchiere si è ridonato alla famiglia ed alle sue cifre: non ha più in capo il minimo pensiero della tanto amata contessa. Quand' ecco gliela viene a rammentare un vigliettino che una cameriera gli recapita da parte della signora contessa medesima.

Il vigliettino pone il banchiere ad una bella stretta: aut, aut; o centomila franchi o le riscaldatissime lettere dei bagni perverranno a madama, moglie di lui.

Quei centomila! danno una lucente idea al nostro innamorato; appena rinviene dalla sorpresa. Dodici mila franchi e due di caparra alla cameriera, se dessa è capace di involare la pericolosa corrispondenza di fuoco.

Pirateria per pirateria.

Detto e fatto; due giorni dopo d'aver ricevuto il biglietto di madama la contessa, il subdolo banchiere aveva infiammato davvero il suo linguaggio d'amore.

Impedimento imprevisto. — Nel circondario di Maubeuge si dovette sospendere la celebrazione di un matrimonio per motivo assai singolare. I fidanzati erano già avanti l'uffiziale civile, questi invece di leggere la solenne formola matrimoniale, loro annunziò che non poteva unirli, poichè la fidanzata era un uomo, e che rinviava la cerimonia di una quindicina se i futuri fossero sempre nella stessa intenzione.

L'uffiziale si era avveduto che la sposa era stata iscritta sul registro dei maschi, e per allora non poteva celebrare il matrimonio.

Telegrafi. — Fra pochi giorni si porranno in esposizione le macchine tipo-telegrafiche Bonelli Hipp tra Firenze e Napoli. Queste macchine, mediante un processo elettrico-chimico, stampano a grandi distanze in caratteri romani, e riproducono autografi con rapidità non mai ottenuta fin ad ora.

Scoperta. — Si parla di una scoperta importante che metterebbe in seria preoccupazione il mondo letterato ed erudito. Essa si riferirebbe ad interessantissime memorie riguardanti gli studi prepara-

tori che vennero fatti per ordine di Luigi XV e Luigi XVI in vista di un' invasione francese in Inghilterra, e la cui disparizione dagli archivi inglesi era stata constatata dagli storici del secolo scorso.

Un professore dell'Università d'Edimburgo avrebbe avuto conoscenza del luogo in cui erano depositate, e ne avrebbe estratto i passaggi i più curiosi per farli conoscere al pubblico per mezzo della stampa.

Norma non è più Norma. — A Roma nel regno dell'arbitrio non può non sembrar naturale, che il cardinale vicario tiranneggi da sulano il teatro, i cantanti e le povere ballerine, nel segreto del cuore non discare a molti prelati reverendissimi. Sua Eminenza ribattezzava il melodramma la *Norma* col nome di *Delia*, e snaturatamente alla mamma rubava i figli, onde l'anacronismo ridicolo, che Adalgisa nel celebre duetto, colla sacerdotessa di Irminsul al "Mira o Norma ai tuo ginocchi gli innocenti pargoletti, sostituisce "l'innocente tua rivale" — causa invero prepotente di commozione nell'animo d'un amante tradito!... per altro lasciò integre le parole, che dicono Norma, o Delia, figlia del gran sacerdote! — usanza, che, giunta senza interruzione sino a noi, sembra non sia disapprovata nemmeno da Sua Eminenza.

AVVISO

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della **Palestra Musicale** per l'anno 1867. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata dagli altri periodici musicali: intendiamo dire l'istituzione di diversi premi di lire mille trimestrali agli autori dei migliori componimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti gratis a chi ne farà domanda al signor **Paolo Gambièrasi**, librajo in Udine.

PRESSO

PAOLO GAMBIE' RASI

librajo in via Cavour

si ricevono associazioni di seguenti Giornali:

Opinione — Nazione — Diritto — Corriere Italiano — Nuovo Diritto — Fantasia — Gazz. uf. del Regno d'Italia — Perseveranza — Sole — Pungolo — Secolo — Gazzetta di Torino — Conte di Cavour — Gazzetta di Venezia — Rinnovamento — Tempo — Corriere della Venezia — Messaggiero — Voce del Popolo — Pasquino — Fischietto — Cronaca Grigia — Spirito folletto — Illustrazione italiana — Emporio pittoresco — Settimana illustrata — Gazzettina illustrata — Romanziere illustrato — Giornale illustrato — Universo illustrato — Museo di famiglia — Giro del mondo — Palestra musicale — Esercito — Italia militare — Antologia italiana — Rivista contemporanea — Politecnico — Agricoltore di Ottavi — Gazzetta medica di Padova — Gazzetta medica lombarda — Ricamatrice o giornale delle famiglie — Corriere delle dame — Moda — Giornale delle fanciulle — Toeletta dei fanciulli — Giornale dei sarti — Novità — Tesoro delle famiglie — La modista ricamatrice — Monitore delle sarte — Buon gusto — Eco della moda — Paniere da lavoro — Mondo elegante — Bazar — Revue des deux mondes — Revue germanique — Illustration universelle — Monde illustré — Abeille medical — Gazzette de medicine — Gazzette des hôpitaux — Journal des dames et des demoiselles — Moniteur des dames et des demoiselles — Mode illustrée avec patrons — Magazin des dames.

Inoltre qualsiasi altro Giornale politico, d'economia, d'amministrazione, d'agricoltura, di scienze, lettere, arti e di mode che stampasi in Italia e Francia.